Seduta conclusiva a Mosca

Il Congresso delle donne per la pace e il disarmo generale

Sono state votate varie risoluzioni - Su alcuni documenti voti contrari e astensioni di Cina, Albania, Vietnam, Giappone, Corea del Nord e Indonesia - Repliche delle delegazioni cinese e indiana sull'incidente della seconda giornata

Dalla nostra redazione

MOSCA, 29.

Con un'ultima seduta, presieduta dall'italiana Maria Maddalena Rossi, il congresso mondiale delle donne ha chiuso questa sera a Mosca i suoi dibattiti. Un appello alle donne di tutto il mondo è stato approvato con il voto contrario di solo due delegazioni (Cina e Albania) e con l'astensione delle delegate coreane e vietnamite. Delle raccomandazioni sono state presentate, senzo voto, dalle diverse commissioni che si erano riunite nei giorni scorsi. Un programma della Federazione internazionale della donna era stato invece votato in precedenza ,durante una seduta ristretta a cui hanno partecipato solo le delegazioni affiliate alla Federazione stessa: nelle medesima occasione sono stati eletti i nuovi organismi di direzione .

Il programma è stata approvato con quattro voti contrari (Cina, Corea, Indonesia e Albania) e due astensioni (Giappone e Vietnam). Esso è suddiviso in quattro capitoli che riassumono le rivendicazioni per cui il movimento femminile mondiale deve battersi. Il primo capitolo riguarda i diritti delle donne e prevede: eguaglianza con gli uomini nella vita pubblica, rispetto della dignità femminile, diritto al lavoro con parità di salario, accesso a tutte le professioni, miglioramento delle condizioni di lavoro, elevamento delle condizioni di vita delle contadine, protezione della madre e del bambino, sicurezza sociale per tutte le donne, lavori domestici compiuti da organizzazioni pubbliche, diritto di essere elette a qualsiasi carica, uguale diritti nel matrimonio, liquidazione dell'analfabetismo. Un secondo capitolo tratta invece dei «diritti dell'infanzia alla vita, al benessere e all'istruzione».

Terzo e quarto capitolo sono quelli che riguardano i temi su cui più si è discusso sia al congresso che ai margini di esso: pace e disarmo da un lato, indipendenza nazionale dall'altro. Ecco le principali rivendicazioni: difesa della pace contro ogni guerra di aggressione e contro la guerra nucleare; disarmo e destinazione delle somme, oggi spese per le armi, al miglioramento del livello di vita dei popoli; fine degli esperimenti nucleari e creazione di zone disatomizzate; annullamento dei trattati militari e soppressione delle basi; coesistenza pacifica fra gli Stati; soluzione pacifica delle divergenze internazionali; cooperazione economica, scientifica e culturale fra tutti i popoli. Per l'indipendenza nazionale si chiede rispetto della sovranità di tutti i popoli, secondo l'orientamento della risoluzione dell'ONU sulla soppressione del colonialismo.

Nello spirito di questo documento programmatico, sono anche la maggior parte delle raccomandazioni presentate al congresso dalle quattro commissioni di lavoro, che si sono rispettivamente occupate dei quattro argomenti indicati dai diversi capitoli del programma. Le raccomandazioni sulla lotta da condurre per la pace e per il disarmo avevano suscitato — ma non in seduta pubblica — le riserve di talune delegazioni: la rappresentanza cinese non aveva preso parte al voto perchè considerava del tutto insufficienti le indicazioni di lotta contro l'imperialismo in genere e contro l'imperialismo americano, in particolare.

Infine l'appello, che è il solo documento votato pubblicamente dal congresso nel suo insieme, contiene un invito alle donne di ogni paese perchè esigano, oltre al rispetto dei loro diritti, un disarmo generale che ponga fine agli armamenti e, quindi, l'instaurazione di una coesistenza pacifica fra i diversi stati, nel rispetto dell'indipendenza nazionale di ogni paese.

Questa la conclusione di sei giorni di lavori. Prima dell'ultima seduta, quella del pomeriggio odierno, i dibattiti sono stati movimentati da una riapertura dell'incidente cino-indiano di qualche giorno fa. La delegazione cinese aveva chiesto la parola: l'ha ottenuta, in base al diritto di replica, per tre minuti soltanto. La stessa rappresentante è salita alla tribuna per dire che era categoricamente ostile alla evocazione del conflitto cino-indiano in questa sede e che la delegazione indiana era stata avvertita in precedenza di non toccare tale argomento. Il discorso della delegata indiana è stato quindi come l'espressione di un complotto per «gonfiare» la campagna anti-cinese in corso e dividere il congresso.

Ko Tien, l'oratrice cinese, ha quindi cominciato a esporre il punto di vista del suo paese sul conflitto. Ha accusato l'India di svolgere, con l'appoggio americano, una politica espansionista, mentre la Cina ha già regolato pacificamente le questioni di frontiera con altri Stati. Vorrebbe fare la stessa cosa con l'India, ma è il governo di Nehru che vi si oppone. Ko Tien stava sviluppando queste sue argomentazioni, quando la presidenza le ha fatto ripetutamente notare che i tre minuti erano da tempo trascorsi e le ha infine tolto la parola. Dopo di lei la delegata indiana ha risposto che il tema era stato evocato non con un'intenzione ostile, ma solo per segnalare al congresso uno stato di frizione pericoloso esistente fra i due paesi: ha poi aggiunto che l'India desidera la pace per realizzare quel «progresso sociale» cui aspira.

Prima ancora che terminassero i lavori, la delegazione coreana ha diffuso una dichiarazione in cui si accusano «alcune persone» della presidenza del congresso di avere diretto le sedute in modo antidemocratico e di avere influenzato i lavori «in senso negativo». Lo stesso testo respinge il programma, che era stato votato al mattino, e manifesta sorpresa per gli attacchi cui sarebbe stata oggetto la delegazione cinese. Una dichiarazione analoga è stata presentata, dopo la votazione quasi unanime dell'appello, anche dalle rappresentanti delle donne di Cina.

Va detto tuttavia che lo intervento di queste fatto nella seduta del mattino era stato accolto con molta freddezza e con qualche mormorio di disapprovazione dal congresso nel suo insieme. Anche l'approvazione dell'appello conclusivo, che è avvenuto, prima ancora che con un voto esplicito, per autentica acclamazione da parte di tutte le delegazioni, con l'intero congresso che applaudiva in piedi, ha visto la sola delegazione cinese astenersi da questa manifestazione, rimanendo seduta e silenziosa. Il voto successivo doveva confermare questo schieramento: nel no si associava alla delegazione cinese soltanto quella dell'Albania, mentre le delegazioni coreane e vietnamite come già si è detto, si astenevano Dolores Ibarruri ha risposto alla fine alla delegata cinese, dicendo che spera che la delegazione cinese comprenda gli errori che ha commesso in questo congresso.

Giuseppe Boffa

Nel testo pubblicato dal PCUS a Mosca

Il discorso di Krusciov sui problemi ideologici

Aspro attacco allo scrittore Nekrassov - Le incomprensioni di Stalin - I compiti attuali della pianificazione

Dalla nostra redazione

MOSCA, 29.

Sui giornali di questa mattina è apparso a Mosca il discorso conclusivo pronunciato da Krusciov una settimana fa, prima della chiusura dei lavori del Comitato centrale. Dal testo pubblicato è stata esclusa tuttavia, quasi per intero, la parte dedicata alle divergenze con i comunisti cinesi. E' rimasta la parte, già di per se stessa molto estesa, in cui il *leader* del partito si è soffermato sulle questioni interne.

A proposito delle posizioni cinesi è stata pubblicata solo un'affermazione di Krusciov: dato che i dirigenti di Pechino «hanno inasprito sino all'estremo le loro divergenze col PCUS e con il resto del movimento comunista internazionale, si è giudicato necessario che i membri del Comitato centrale e i dirigenti delle organizzazioni di partito e dei Soviet fossero messi al corrente delle azioni intraprese dai compagni del Partito comunista cinese per inasprire i rapporti col resto del movimento». A questo scopo erano stati sottoposti al «Plenum» i rapporti informativi di Suslov, Andropov, Ponomariov.

Sulle questioni interne, Krusciov ha voluto riaffermare innanzitutto la funzione del partito come guida ed animatore di tutte le imprese del popolo sovietico. Ha elogiato lo scrittore Fedin, che pur non essendo membro del partito, ha sostenuto al «Plenum» posizioni che corrispondono a quelle del partito. Ha invece attaccato molto duramente lo scrittore Nekrassov, perchè egli si rifiuta di sottostare a ciò che il partito gli chiede, non vuole cioè ammettere di avere sbagliato, nonostante l'opinione contraria del partito, «collettivamente elaborata».

Il pensiero di Krusciov è sostanzialmente il seguente. Noi — egli dice — siamo impegnati in una dura lotta di classe contro l'imperialismo e non possiamo accettare che vi sia fra di noi chi ci attacca. Altrimenti, la logica della lotta vuole che i colpi ricadano anche su costoro. Krusciov ha parlato di «agenti della ideologia borghese nelle nostre file», che come tali vanno quindi colpiti con forza. Poi ha però precisato che si tratta di qualche decina, qualche centinaio di persone, al massimo.

Egli ha quindi sviluppato a lungo l'idea che l'imperialismo non può più battere militarmente il mondo socialista, nè può più vincerlo attraverso una competizione economica. A questo proposito ha citato le ammissioni di diversi esponenti americani. La lotta — egli ha quindi sostenuto — si sposta sul terreno ideologico, con un tentativo dell'avversario di dividerci «dall'interno». Da qui la posizione degli organismi dirigenti del partito.

Nello stesso tempo, però, Krusciov si è detto contrario «all'abbellimento» della realtà con le opere d'arte ed ha affermato che «il lavoro ideologico» va diretto «con spirito di principio», ma anche con «tatto». Egli ha invitato a non credere che «per un centinaio di persone» che sbagliano, tutta la vita artistica sovietica sia da criticare: ciò sarebbe «estremamente dannoso» per il partito. Il *premier* ha però sostenuto che spetta al partito e ai suoi organismi dirigenti giudicare se le opere di letteratura e d'arte servono gli interessi del popolo. «Coloro — ha aggiunto — che vogliono essere fuori dalla politica del partito e negano lo spirito di partito nella ideologia, compongono una specie di partito dei senza partito e, lo vogliano o no, si pronunciano contro il nostro partito, contro la nostra ideologia, contro la nostra realtà».

Ancora nello stesso discorso, che è stato interamente improvvisato, Krusciov ha evocato episodi che riflettono gli aspetti negativi della attività di Stalin alla testa del governo. Quando Stalin vide il film *I cosacchi del Kuban*, aveva l'aria di pensare che davvero i contadini mangiassero un tacchino a testa come accadeva sullo schermo, mentre in realtà le campagne erano in condizioni difficilissime. Stalin accettò anche i rapporti di Malenkov che davano per risolto il problema granario e si irritò molto quando cominciò invece a ricevere lettere che gli segnalavano come in molte regioni mancasse il pane. Un giorno che Krusciov stesso gli esponeva come gli ucraini fossero scontenti perchè non avevano pane bianco, Stalin ribattè semplicemente «date pane bianco agli ucraini»... Krusciov commenta che tale battuta assomigliava a quella di Maria Antonietta che consigliava di dare *brioches* alla gente senza pane.

Stalin — ha raccontato Krusciov — non amava occuparsi nemmeno della pianificazione. Sebbene non assistesse quasi mai alle sedute del Consiglio dei ministri, poco prima della sua morte andò a presiederne una che doveva discutere il piano di quell'anno. Mostrò l'incartamento che aveva di fronte a sè e disse: «Questo è il piano. Chi è contro?» Nessuno si mosse, sebbene i ministri avessero molto da ridire contro quel piano, alla cui stesura non avevano nemmeno partecipato. «Allora lo consideriamo approvato», riprese a dire Stalin e sciolse la seduta. Quindi andò a vedere un film. Prima ancora che cominciasse la proiezione lo stesso Stalin osservò: «Gliela abbiamo fatta». A chi? si chiede adesso Krusciov. «Ai ministri», risponde.

Molti difetti della pianificazione odierna — ha osservato Krusciov — derivano da questi precedenti. Egli ha dunque chiesto un lavoro economico particolarmente serio per la preparazione del piano nei prossimi due anni ed ha insistito sopratutto sulla concentrazione degli investimenti su quei settori che hanno carattere di maggiore urgenza e possono dare al più presto risultati produttivi.

g. b.

Laureati in carcere

CHESTER (Illinois) — Siamo nel penitenziario Menard, di Chester, e questi signori in tocco e cappa sono dei detenuti ritirano dalle mani del direttore del carcere (a destra) un bel diploma di laurea, conseguita al termine di appositi corsi speciali che essi hanno frequentato nella prigione. Alla cerimonia ha potuto presenziare il fotografo, non hanno potuto essere presenti i parenti dei detenuti.

(Telefoto AP-«l'Unità»)

Niente dimissioni in Siria

BEIRUT, 29.

Secondo notizie non ufficiali sei ministri siriani si sarebbero dimessi dopo le ultime epurazioni di militari.

Il «Consiglio della rivoluzione» è riunito quasi in permanenza. Secondo notizie giunte a Beirut Hariri sarebbe agli arresti a domicilio. Anche l'ex vice primo ministro Nihad Kassem — di tendenza filonasseriana — sarebbe stato arrestato. Il governo siriano ha però parzialmente smentito le informazioni riguardanti Hariri.

Il governo ha anche definito «prive di fondamento le altre notizie concernenti le dimissioni di numerosi membri del governo».

Cina

Respinti sbarchi di «commandos»

TOKIO, 29

Radio Pechino ha annunciato oggi che la guardia costiera cinese ha respinto sei tentativi di sbarco da parte di agenti del Kuomindan sulle coste della Cina Meridionale fra il 21 e il 28 giugno.

Gli attaccanti hanno subito gravi perdite ed hanno lasciato nelle mani delle forze popolari prigionieri ed armi di fabbricazione americana.

I tentativi di sbarco sono stati compiuti lungo la costa delle provincie del Kuantung, Fukien e Cekian, di fronte a Formosa.

Quarantuno agenti del Kuomindan sono stati uccisi lungo la costa della provincia di Kuantung: ventidue il 21 giugno, dieci il 22 giugno e nove il 28 giugno. Lungo la costa del Fukien sette agenti sono stati fatti prigionieri il 21 giugno e dieci uccisi il 22 giugno. Undici, infine, sono stati uccisi il 27 giugno nel Cekiang.

Altri cinque agenti nazionalisti avevano cercato di sbarcare nella stessa zona prima del 21 giugno: quattro sono stati fatti prigionieri ed uno è stato ucciso.

Santi al congresso FIAI-CGIL

«Chiediamo la gestione pubblica dei trasporti»

Conclusi i lavori a Bari con la nomina dei dirigenti

Dal nostro corrispondente

BARI, 29.

Con un intervento riassuntivo del segretario nazionale Antonizzi, l'approvazione di una mozione conclusiva e la elezione del nuovo comitato centrale, si sono conclusi i lavori del VI Congresso degli autoferrotranvieri e internavigatori.

«I risultati principali di questo Congresso, che racchiude tre anni di lotte — ha detto tra l'altro Antonizzi — sono stati quelli di avere posto alla attenzione del paese il problema dei trasporti e degli squilibri sempre più insostenibili che in questo settore si manifestano. I lavoratori continueranno, con la loro lotta, a dare il loro grande contributo alla soluzione di questo problema».

Durante la mattina, il segretario generale aggiunto della CGIL, on. Santi, ha pronunciato un discorso. Questa fase della vita italiana — ha affermato Santi — è caratterizzata dalle grandi conquiste dei lavoratori, che sono rappresentati dal sindacato come forza che incide sempre più nei rapporti sociali e di produzione e quindi contribuisce a trasformare la società. In questi ultimi tempi il sindacato ha compiuto grandi passi in avanti. «Nulla si può fare — ha precisato Santi — senza il sindacato e nulla si può fare contro il sindacato».

Le grandi lotte recenti dei lavoratori italiani dei vari settori, nelle campagne e nella industria, le conquiste conseguite, sono una conferma della validità della linea della CGIL che ha per obbiettivo l'aumento effettivo dei salari, la riduzione dell'orario di lavoro, la presenza del sindacato nella azienda. Le strutture monopolistiche — ha proseguito Santi — costituiscono il più forte ostacolo all'avanzamento della società e al miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori. La CGIL rifiuta ogni contenimento salariale anche nella forma bizzarra del risparmio contrattuale, specie in un Paese come il nostro ove i salari non sono adeguati ai bisogni di una vita civile.

Dopo aver affermato che bisogna considerare i trasporti pubblici anche in rapporto alla necessità di soddisfare le esigenze del tempo libero dei lavoratori, Santi ha affermato: «Non basta dire *pubblicizzazione* dei trasporti; occorre la gestione pubblica dei trasporti, che sono servizio sociale, per i quali non si deve porre il problema se il bilancio è in deficit o meno».

Santi ha affermato che il servizio di trasporto deve essere pagato dai destinatari dei servizi stessi che effettivamente beneficiano di trasporti collettivi, la cui istituzione è spesso determinata dalle loro autonome scelte in fatto di insediamento industriale e di costruzione edilizia.

L'ultima parte del discorso riguardava l'autonomia del sindacato dai partiti, dal padronato e dal governo. «Ciò non vuol dire — ha affermato Santi — che siamo *apolitici*, indifferenti ai problemi generali della libertà, della democrazia, della pace, dello sviluppo democratico del paese e dell'attuazione della Costituzione. Ciò vuol dire che noi non siamo affatto tenuti a pronunciarci pregiudizialmente a favore o contro determinate formule di governo. Questo è compito dei partiti. Se lo facessimo, verremmo meno alla nostra autonomia nei confronti di forze politiche qualunque esse siano.

Ci pronunciamo e ci pronunceremo invece sulla politica e sui programmi che saranno enunciati, mettendoli a confronto col nostro programma, alla luce delle esigenze dei lavoratori che rappresentiamo».

Italo Palasciano

Nuovi successi dei tessili in lotta

Due nuovi accordi sono stati strappati dai tessili — nel corso della grandiosa lotta articolata in corso da mesi — al cotonificio Dell'Acqua di Legnano e alla Pettinatura Lane di Vercelli. Entrambi prevedono il miglioramento del premio di produzione annuale, che alla Pettinatura Lane è fissato in 36 mila lire, oltre ad un'integrazione del 6 % sulle paghe di fatto oltre al 4 % contrattuale di mancato cottimo.

La lotta continua nei gruppi Tognella e Bernocchi, riprenderà all'Unione Manifatture dove le trattative son fallite e rimane in corso nelle aziende di Prato che ancora non hanno sottoscritto accordi.

Entrano in lotta i petrolieri USIP

Mentre per i petrolieri privati dipendenti dall'Aschimici proseguono — dopo vari scioperi — le trattative contrattuali, sono state rotte quelle dei petrolieri delle ditte facenti capo all'USIP (Esso, Stanic, Mobiloil, Garrone, Amoco, Getty Oil, ABC Cities, ecc.). I sindacati di categoria — SILP-CGIL, SPEM-CISL e ILPEM — hanno perciò deciso l'immediata sospensione delle ore straordinarie e uno sciopero di 72 ore, la cui data verrà comunicata con 24 ore di preavviso.

La miniera di Raibl passa dalla Pertusola all'AMMI

La concessione di sfruttamento della miniera piombo-zincifera di Raibl (Udine), revocata *in extremis* al monopolio belga della Pertusola, passerà dal 1. luglio all'AMMI, azienda mineraria a partecipazione statale. La decisione è stata presa dal ministro delle Finanze Martinelli dopo che fino all'ultimo sembrava confermata l'intenzione del predecessore, Trabucchi, di confermare per un altro anno la concessione alla Pertusola, che scade oggi.

Su questo mutamento di indirizzo, hanno pesato in modo determinante le lotte dei minatori della Pertusola e della AMMI, che uniti alle sinistre, alla CGIL e agli enti locali delle zone interessate (Sardegna, Friuli, Bergamasco) rivendicavano la fine dei favori concessi per anni dai governi al monopolio straniero, che esportava il minerale estratto mentre la AMMI lavorava a ritmo ridotto proprio per la mancanza di minerale.

Gli scioperi debbono investire tutta la Montecatini

Nel corso di una nuova riunione, i dirigenti sindacali dei centri dov'è presente la Montecatini, insieme agli esponenti della FILCEP-CGIL, hanno ribadito la linea di condotta da tenere verso l'agitazione nel monopolio: proseguire e intensificare in luglio la lotta nazionale di gruppo; partecipare agli scioperi previsti dalla CISL e UIL per farli riuscire e far pronunciare i lavoratori su ulteriori astensioni nella seconda quindicina del mese; chiamare lavoratori e sindacati di tutte le province che, secondo la CISL e UIL, non dovrebbero scioperare a realizzare azioni unitarie in concomitanza con quelle preannunciate per ora a Ferrara, Milano, Venezia, Alessandria, Terni e Bari.

Infine, la FILCEP e i rappresentanti sindacali del gruppo Montecatini, hanno ancora una volta proposto un incontro a breve scadenza fra tutti i sindacati, per concordare un programma comune di lotta.